

Conegliano per gente curiosa

Se siete esigenti, se vi piace andare al sodo, se quando visitate un luogo avete il piacere di portarvelo a casa, di consigliarlo agli amici, di regalarlo, ecco, c'è un libro che fa per voi: *Conegliano. Guida per Coneglianesi e per turisti curiosi* (ZeL Edizioni, Treviso, 2010).

Tre gli autori: due storici conosciuti (Luciano Caniato e Giuseppe Palugan) e un fotografo altrettanto noto (Arcangelo Piai) che dimostra la sua arte in tutte le 115 fotografie di grande formato che corredano l'opera.

Duecentoquaranta pagine ci conducono per mano a conoscere una delle città più antiche ed affascinanti del Trevigiano, il *castrum* difensivo (il cui toponimo, passando dal latino *Coneclanum*, si è poi cristallizzato nell'attuale *Conegliano*) che formatosi tra XI e XII secolo, si è poi fatto signore del territorio che lo circondava fino a diventare indiscussa realtà geografica, politica, economica e militare della Sinistra Piave.

In sette itinerari intensi, puntigliosi, ricchi di informazioni consolidate e spesso anche nuove, rivivono strade, palazzi, chiese, monumenti, statue, dipinti ed affreschi, collegati da un filo storico-artistico che ridà vita al passato coniugandolo nelle sue luci e nelle sue ombre. Un testo che diventa anche catalogo delle cose salvate e da salvare, punto di riferimento per chi ricerca, chi insegna, chi chiede ai reperti del passato di ricucire lo strappo di memoria che sempre più ci allontana da come eravamo.

Si entra in Conegliano al seguito di Felix Faber, un frate tedesco che ha compiuto il suo viaggio in Terra Santa con alcuni compagni e ora, dopo lo sbarco in Venezia e l'acquisto di un cavallo nella terraferma mestrina, sta tornando a Ulma (Ulm), dove ha sede il suo convento. Ha pernottato la sera del 16 in Treviso e adesso, 17 gennaio 1484, attraversato il Piave su un'apposita zattera, è accolto dalla piccola fortezza, punto di riferimento di viandanti e mercanti d'ogni genere e conosciuta dagli stranieri col nome di *Hunglim*.

L'episodio è reale ed è tratto dal diario di viaggio che il religioso scrisse in latino e che, riscoperto, fu poi pubblicato in Germania nella seconda parte dell'Ottocento. Dunque ecco il nostro pellegrino giungere nella piccola *città* attraversata dal Monticano e trascorrervi la notte dopo aver preso nota che si trova in un "castello fortificato immerso negli ulivi". Peccato che Felix non descriva l'ambiente in cui con tutta probabilità cenò e dormì, la ben conosciuta *osteria al bò*. Sapremmo infatti di più su questo edificio che ancora esiste in Borgo Madonna e di cui si sono trovate interessanti notizie negli archivi.

Le ricerche dei nostri autori assicurano che la costruzione, edificata dal nobile e intraprendente Zambattista Montalban nel 1474, aveva una facciata affrescata da Dario da Treviso al cui interno, tra festoni e frutta, era dipinta anche l'insegna del locale, un bue rosso, ancora visibile e che un tempo era accompagnato dall'invitante scritta: "Chi vol del polo e vedelo". L'oste che la gestiva era di solito un tedesco, un bilingue capace di accontentare l'andirivieni di locali e di stranieri attraverso l'imboccatura più animata della città.

Gli spazi posti di fronte all'*ostello* erano il luogo in cui i carrettieri locali, dopo averle ricevute al Piave nei pressi di Lovadina, scaricavano le *balle* di merce provenienti da Venezia e le consegnavano ai conducenti di Serravalle che proseguivano il viaggio fino al Fadalto dove trasportatori bellunesi davano loro il cambio.

Così le mercanzie provenienti dalla Laguna e i preziosi *bianchi dei colli* coneglianesi raggiungevano l'attuale Germania anche quando neve e ghiacci rendevano il viaggio estremamente pericoloso, specie lungo la strada che fiancheggiava il Lago Morto e poi saliva e saliva per la Val Lapisina, come ben sapevano i buoi che tiravano i carretti.

Forse frate Faber visitò anche la *chiesa di Santa Maria dei Battuti* (attuale duomo) prima che fervessero i lavori per trasformarla nella meraviglia che divenne nell'anno 1500 quando migliaia di pellegrini, oggi li diremmo tedeschi e austriaci, passarono per la città diretti a Roma per il grande Giubileo mettendo a dura prova le capacità ricettive del *castrum* e le sue scorte di vino.

Pellegrini, questi sì, cheregarono in Santa Maria, divenuta per l'occasione *Santa Maria Nuova*, davanti alla pala dipinta e consegnata nel 1493 dal grande pittore coneglianese Giambattista Cima e raffigurante *Gesù e la Vergine circondata da Santi*.

Ed ecco che il fotografo ce ne restituisce gli splendenti particolari, mentre gli autori, con rapida sintesi, ne leggono impalcatura e simboli ricostruendo in tal modo parte della mens religiosa degli avi.

Ma il libro non si ferma qui perché indaga e spiega anche la *Sala dei Battuti* attigua alla chiesa, ne legge al suo interno le scansioni pittoriche di Francesco da Milano dedicate al Nuovo Testamento, scioglie alcuni dubbi sulla sua costruzione, recupera per sommi capi la storia architettonica dell'ambiente.

Preziosa è poi la ricostruzione grafica del grande affresco esterno, opera di Ludovico Toeput detto il Pozzoserrato (1550 ca-1604), cui i Battuti, gestori dell'insieme, affidarono il compito di illustrare, forse nel centenario della pala cimesca (1593), scene bibliche prefiguranti la venuta della Vergine. Qui editore, autori, grafico e fotografo hanno lavorato a stretto contatto per costruire una tavola riassuntiva dell'intero monumentale affresco consegnando al lettore uno strumento di conoscenza rapido e moderno.

Da questi pochi cenni si comprende come ogni presenza del passato coneglianese sia stata messa in evidenza per riconsegnarla rigenerata e riutilizzabile in modo da ricomporre lo spettro profondo di una identità cittadina che è oggi in ribasso.

Anche in questo senso vanno visti gli approfondimenti che riguardano *Palazzo Montalban Nuovo*, *Casa Longega*, *Palazzo Montalban Vecchio*, *Casa Piutti*, *Casa Sbarra*, *Casa del Cima*, *Convento di San Francesco*, *Villa Gera*, *Castello e Museo* ecc. E non mancano preziose informazioni su altre evidenze, anche novecentesche. Al XX secolo infatti appartengono *I Piloni della Vittoria*, la Chiesa popolarmente detta *Madonna delle Grazie* e alcuni ambienti della *Scuola Enologica* di cui gli autori forniscono anche una storia succinta.

E a proposito della *Madonna delle Grazie* bisognerà sottolineare come, per la prima volta in assoluto, e finalmente, se ne parli come di un autentico capolavoro.

Restituita nel commovente raccoglimento del suo interno da una fotografia che aderisce alla sua sacralità reinterpretandola, la chiesa, pensata nel 1969-1971 da un ispirato Nerino Meneghello, mostra ascendenti scarpiani e una particolare predisposizione a "sentire" l'edificio nella sua sacralità costringendo il cemento ad ammorbidire la perentorietà delle sue consistenze.

Un volume, dunque, da tenere in casa, da far sfogliare agli ospiti, da regalare a un parente lontano e, perché no?, a un cliente di passaggio perché si ricordi di noi.

La guida consolida poi la sua originale impostazione nelle pagine finali che visitano le frazioni cittadine da sempre dimenticate dai libri sulla città (Campolongo, Collalbrigo, Costa, Ogliano, Scomigo) e i luoghi dell'hinterland dove vi è ancora molto da scoprire (Vittorio Veneto, San Fior, Susegana ecc.).

Agli studiosi e ai curiosi di cose patrie sono infine destinati un preziosissimo indice dei nomi e degli argomenti cui seguono una dettagliata cronologia per sbrogliare la matassa delle dominazioni (trevigiani, padovani, veronesi, ungheri, veneziani ecc) e la bibliografia ragionata che va dal sedicesimo secolo ai nostri giorni.

Non si può chiudere senza ricordare che ogni itinerario è accompagnato da un'apposita carta topografica che ne disegna il percorso e che la pubblicazione ha il suo esito in modo originalissimo, cioè con una carta che riassume per simboli gli avvistamenti di mammiferi e avifauna in città negli ultimi cinque anni.

Davanti a questo documento che induce a riflettere sarà sorprendente constatare che tra le costruzioni del piccolo territorio comunale (36 chilometri quadrati per 35000 abitanti) resistono civette, gufi, volpi, scoiattoli, tassi ecc., cui contendono gli ultimi lembi di verde almeno un centinaio di altre specie divise tra mammiferi, uccelli e pesci.

Maria Agata Velluti

